

Scheda tematica introduttiva

Ci stiamo per incamminare lungo un percorso ambizioso: un'iniziativa che ci porterà ad affrontare una delle tematiche più importanti e complesse della nostra società, utilizzando strumenti molto diversi tra loro che potrebbero addirittura sembrare inconciliabili: la narrazione mediatica da un lato, l'esperienza sul campo dall'altro. La sfida è proprio qui: costruire un arco che ci porterà dal nostro punto iniziale (di conoscenza, di legami, di opinioni, di giudizi) a un punto di arrivo che non necessariamente ci troverà nella stessa situazione.

Cosa unisce questi due punti? Cosa sostiene l'arco di questo percorso? Per passare dal pre-giudizio all'incontro, al contatto, al dialogo, bisogna aprire la porta alla curiosità per ciò che è altro, ciò che ancora non conosciamo. Il primo passo, dunque, è proprio questo: la conoscenza, in questo caso tramite l'informazione.

Le migrazioni sono, come dicevamo, un tema dalle molteplici sfaccettature. La storia di questo fenomeno è antica come quella dell'umanità stessa. Nel 1992, Hans Magnus Enzensberger pubblicava un piccolo libro intitolato "La grande migrazione", e nelle prime pagine leggiamo: "Dopo un secolo e più di ricerche paleontologiche non è ancora stata chiarita con certezza l'origine dell'homo sapiens. Ma pare si sia d'accordo sul fatto che questa specie sia comparsa per la prima volta nel continente africano e che si sia sparsa per tutto il pianeta mediante una lunga catena di migrazioni caratterizzata da spinte complesse e rischiose. La sedentarietà non fa parte delle caratteristiche della nostra specie fissate per via genetica; si è sviluppata solo assai tardi, presumibilmente in concomitanza con l'invenzione dell'agricoltura. Il nostro originario modo di vivere è quello dei cacciatori, dei raccoglitori e dei pastori". Ci scherza anche su, Enzensberger, quando aggiunge: "Questo passato nomade può spiegare determinati tratti atavici del nostro comportamento, altrimenti incomprensibili, come il turismo di massa o la sfrenata passione per l'automobile"¹.

La nostra è insomma una specie "nata migrante", a partire dal movimento diasporico che quasi due milioni di anni fa spinse i nostri progenitori (e le nostre progenitrici) ad andarsene "Out of Africa", fuori dalla Rift Valley dove si erano evoluti i primi esemplari del genere Homo. Nei millenni successivi, il movimento migratorio ha assunto forme e dimensioni diverse, legate a dinamiche di sopravvivenza e di sopraffazione, ma anche di innovazione, curiosità, speranza.

Nel 1993, un anno dopo la pubblicazione del libriccino di Enzensberger, due studiosi anglosassoni - Stephen Castles (scomparso nel 2002, è stato direttore dell'International Migration Studies Institute di Oxford) e Mark J. Miller (professore di Scienze politiche e relazioni internazionali) - davano alle stampe la prima edizione di un libro che avrebbe avuto molto successo e numerose edizioni, e che si intitolava, non a caso, "The Age of Migrations", l'era delle migrazioni ².

Scrivevano così: "La migrazione internazionale sta diventando la protagonista dei più rilevanti eventi mondiali. Ecco perché abbiamo deciso di chiamare questo libro L'era delle migrazioni. Con ciò, non vogliamo affermare che la migrazione sia un fenomeno recente: al contrario, l'uomo si è sempre mosso alla ricerca di nuove opportunità, oppure per sfuggire all'indigenza, alle guerre o al degrado ambientale. Tuttavia, con l'espansione europea iniziata nel XVI secolo, la migrazione ha assunto un aspetto del tutto nuovo (...), raggiungendo l'apice a cavallo tra la metà del XIX secolo e la Prima

¹ H.M. Enzensberger, *La Grande Migrazione*, Einaudi 1993, pp. 3-4

² Stephen Castles and Mark J. Miller, *The Age of Migration. International population movements in the modern world*, Palgrave MacMillan 2009 (1993), in italiano tradotta da Odoya Edizioni, *L'era delle migrazioni*, 2012

guerra mondiale con le migrazioni di massa, tra Europa e America del Nord. Alcuni esperti chiamano questa fase 'l'era delle migrazioni di massa' (...) sostenendo che tali movimenti internazionali fossero più ampi di quelli odierni. Ciononostante, il periodo 1850-1914 fu caratterizzato principalmente da migrazioni transoceaniche, mentre dopo il 1945 gli spostamenti hanno riguardato tutte le regioni del globo, diffondendosi in maniera marcata durante gli anni Ottanta. Inoltre, le recenti trasformazioni politico-culturali, così come lo sviluppo di nuove tecnologie nel campo dei trasporti e della comunicazione, hanno agevolato di molto la mobilità; a sua volta, la migrazione internazionale si è trasformata nella vera e propria forza motrice della globalizzazione.”³

Dal punto di vista storico, le parole dei due studiosi riassumono in poche righe centinaia, se non migliaia di anni. Gli esseri umani hanno iniziato a viaggiare, a spostarsi, a migrare, a partire da quasi due milioni di anni fa. Il Mediterraneo è stato percorso in lungo e in largo, durante tutta l'antichità, da navi, mercanti, eserciti, in cerca di nuovi sbocchi commerciali o di territori da conquistare e assoggettare. La civiltà greca tutta è frutto di un incontro tra popoli: quelli indoeuropei, provenienti dalle steppe danubiane, e le popolazioni autoctone dell'Europa centrale e meridionale. Per non parlare delle colonie romane o fenicie, degli spostamenti legati alla nascita (e al crollo) dei grandi imperi, delle invasioni barbariche del IV-X secolo... ma anche, durante il Medioevo - che a torto molti considerano un'età "statica" - della migrazione dei coloni germanici verso l'Europa centro-orientale, un'operazione pianificata e sostenuta dai principi tedeschi.

Si migra da sempre, insomma: per motivi economici, di guerra, di persecuzioni, di opportunità, di necessità di spazio in seguito a un'esplosione demografica. Nell'Europa occidentale, a partire dal 1650 circa, la migrazione ha giocato un ruolo centrale nel processo di modernizzazione e industrializzazione. La spinta acceleratrice della rivoluzione industriale implicò anche lo spostamento di flussi di persone, dalle campagne alle città, ma anche da Paese a Paese. E prima ancora, non possiamo dimenticare le migrazioni (spontanee, o perlomeno non forzate, e coatte) da continente a continente, legate alla "scoperta" delle Americhe e al colonialismo.

Nuovi territori, nuove risorse, nuovi strumenti produttivi: per sfruttarli al meglio, servivano nuove braccia. E per molti secoli, questa mobilitazione del lavoro è avvenuta sulla base di elementi di coercizione: violenza, forza militare, controllo burocratico. Pensiamo alle economie schiavistiche delle due Americhe (giusto per dare qualche numero, prima del 1850 furono trasportati nel "nuovo continente" circa 15 milioni di schiavi africani, necessari per la costruzione e il mantenimento di un nuovo mercato globale), o alla servitù a contratto in Asia, in Africa e nelle Americhe (i cosiddetti "indentured workers", che si pagavano il passaggio verso i nuovi mondi firmando un contratto che li obbligava a ripagare il debito a qualsiasi "padrone" avesse comprato quel pezzo di carta una volta sbarcati - una sorta di "schiavitù a tempo"). E poi, ancora: i lavoratori delle miniere nell'Africa meridionale nel XIX e XX secolo; i lavoratori stranieri in Germania e Francia prima della Seconda Guerra Mondiale; i lavoratori forzati nell'economia delle guerre naziste; i Gastarbeiter, o "lavoratori ospiti", nell'Europa post-1945; i "clandestini" a cui viene negata la protezione della legge in molti Paesi oggi. Il traffico di migranti - soprattutto di donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale - è spesso una forma di schiavitù moderna, presente in tutto il mondo.

Lo abbiamo già detto, lo ripetiamo: le migrazioni sono un fenomeno complesso, che mescola diritti (negati e violati, oppure da rivendicare) e necessità (fame, povertà, ma anche il desiderio di una qualità di vita migliore), che impatta sulla vita di chi parte, di chi resta e di chi si trova ad accogliere. Parlare di questo tema significa occuparsi di economia, di geopolitica, ma anche di identità, cultura, lingua, cibo, musica, relazioni, fedi.

³ Ibid., pp. 13-14

Castles e Miller continuavano così: "La migrazione internazionale è uno dei fattori più importanti del cambiamento globale. Ci sono diverse ragioni per prevedere che l'era della migrazione continuerà: le crescenti disuguaglianze di ricchezza tra Nord e Sud probabilmente spingeranno un numero sempre maggiore di persone a spostarsi in cerca di standard di vita migliori; le pressioni politiche, ambientali e demografiche potrebbero costringere molti a cercare rifugio al di fuori del proprio Paese; i conflitti politici o etnici in diverse regioni potrebbero portare a futuri spostamenti di massa; e la creazione di nuove aree di libero scambio causerà movimenti di manodopera, che sia o meno nelle intenzioni dei governi interessati. Ma la migrazione non è solo una reazione a condizioni difficili in patria: è anche motivata dalla ricerca di opportunità e stili di vita migliori altrove. Non sono solo i poveri a spostarsi: anche i movimenti tra Paesi ricchi sono in aumento. Lo sviluppo economico dei Paesi più poveri può effettivamente portare a una maggiore migrazione, perché fornisce alle persone le risorse per spostarsi."⁴

Conoscere un fenomeno così complesso significa mettersi in gioco, fare il punto su ciò che sappiamo, ciò che non sappiamo, ciò che ci piacerebbe capire meglio. Per fare un esempio: ma è vero che in questa "era delle migrazioni" si sono raggiunti numeri mai visti prima di spostamenti di massa da un continente all'altro? Su questo punto, in controtendenza anche rispetto a moltissimi articoli e servizi giornalistici, ci affidiamo alle parole di Hein de Haas: "Sebbene l'idea che la migrazione sia ai massimi storici abbia acquisito lo status di verità indiscutibile, i fatti ci raccontano una storia diversa. Gli attuali livelli di migrazione internazionale non sono né eccezionalmente alti né in crescita. Negli ultimi decenni, infatti, i tassi globali di migrazione sono rimasti sorprendentemente stabili. Secondo le definizioni più accreditate, un migrante internazionale è una persona che vive in un Paese diverso da quello di nascita per un periodo da sei a dodici mesi. Servendoci di questa definizione e basandoci sui dati della Divisione per la popolazione delle Nazioni Unite, nel 1960 si contavano nel mondo circa 93 milioni di migranti internazionali. Un numero che è salito a 170 milioni nel 2000 e poi ancora fino a una stima di 247 milioni nel 2017. A prima vista sembrerebbe un aumento impressionante. La popolazione mondiale, tuttavia, è cresciuta a un ritmo approssimativamente uguale, da circa 3 miliardi nel 1960 a 6,1 miliardi nel 2000 e 7,6 miliardi nel 2017. Se esprimiamo il numero di migranti internazionali come quota della popolazione mondiale, vediamo che i livelli relativi di migrazione sono rimasti stabili, intorno al 3 per cento. È probabile inoltre che i numeri del passato siano sottostimati, giacché molte migrazioni dei decenni precedenti non erano nemmeno registrate".⁵

Qual è dunque lo scopo di questo progetto? Innanzitutto, farci domande. Interrogarci su cosa pensiamo di sapere, e dove le nostre certezze potrebbero essere sfidate o messe in crisi da nuove informazioni. Accettare la complessità, e in certi casi, la mancanza di risposte nette e definite. Comprendere il fenomeno nella sua evoluzione, nelle sue molteplici sfaccettature. Capire come questi aspetti così diversi fra loro possono concretizzarsi nella società in cui viviamo, nel nostro territorio, nella nostra esperienza personale.

Proveremo a capire meglio cosa significhi parlare di migrazioni raccogliendo informazioni, tramite la lettura e l'analisi dei media e il confronto con l'esperienza diretta. Da questa comprensione nascerà una riflessione condivisa, a cui daremo forma e concretezza tramite un lavoro di restituzione (nello specifico, un video, o se vogliamo un "cortometraggio") che, chissà, potrebbe diventare il punto di partenza per un'azione concreta.

Proviamo dunque a immaginarci, passo dopo passo e in maniera molto concreta, l'evoluzione del progetto.

⁴ Ibid., p. 5

⁵ H. de Haas, *Migrazioni*, Einaudi 2024, pp.31-32

1. A cosa pensiamo quando pensiamo alle migrazioni?

Questa sarà la domanda iniziale, che ci spingerà a metterci in gioco in prima persona. Il primo passo dentro il progetto sarà una domanda a cui potremo cercare di rispondere con le esperienze personali, oppure con le informazioni e le narrazioni che ci vengono proposte dalla nostra “dieta mediatica”, un universo che comprende social media e podcast, telegiornali e radio, testate giornalistiche digitali o cartacee.

Il nostro consiglio è di prendere nota di questi “pre-giudizi”, in modo tale da segnare un blocco di partenza, l’inizio di un percorso collettivo.

2. Raccogliere informazioni, creare conoscenza

La sfida di questo passaggio sta nell’aprire la mente e allenare la nostra curiosità. Se nel primo step abbiamo analizzato le idee già in circolo nelle nostre teste, ora proveremo a farci entrare nuove informazioni, che potranno mettere in discussione quello di cui eravamo convinti, oppure - più semplicemente - andranno ad integrare e a rafforzare le nostre conoscenze pregresse. Il primo strumento messo a disposizione dal progetto sono le Press Room settimanali, una newsletter con una selezione di contenuti che vi arriverà via e-mail ogni lunedì mattina.

Ogni Press Room avrà uno spunto di partenza, un tema emerso sui media nelle giornate appena precedenti all’invio della newsletter. Potranno essere argomenti di geopolitica, storie legate alla cronaca, riflessioni su tematiche globali come la crisi climatica. Con una serie di contenuti e di “inviti alla riflessione”, proveremo a capirne di più e a comprenderne il legame con il fenomeno migratorio. Oltre ai contenuti preselezionati - che potranno anche essere scartati, o utilizzati in parte - avrete a disposizione uno strumento che potremmo definire una specie di “testo di storia contemporanea in itinere”: il quotidiano, nello specifico le copie cartacee delle testate partner del progetto, che vi arriveranno in classe e che potrete usare come punto di riferimento per la vostra ricerca. Qui troveremo notizie, approfondimenti, analisi, opinioni (per chi avesse bisogno di materiali su tipologie di articoli giornalistici e sezioni dei quotidiani con le rispettive funzioni, rimandiamo alle schede realizzate dall'Osservatorio⁶) che dovremo individuare, selezionare, valutare nella loro completezza e pertinenza.

Nelle ore dedicate a questa attività utilizzerete principalmente tre strumenti: una scheda di rassegna stampa, in cui fare il punto degli articoli selezionati (o dell’assenza di articoli pertinenti al tema) nelle singole giornate di attività; una scheda di analisi delle notizie, che ci aiuterà a valutare il singolo articolo secondo una serie di parametri e che diventerà il nostro metodo di “archiviazione delle informazioni” e delle riflessioni ad esse collegate; una griglia di “criteri di valutazione dell’informazione” (facoltativa) che ci aiuterà a formulare le domande giuste per comprendere quanto l’articolo che stiamo valutando ci stia fornendo un’informazione di qualità.

Ci saranno giornate in cui non saremo in grado di trovare, sulle testate a disposizione, nessun elemento che tratti la tematica prescelta; in tal caso, sarà importante prenderne nota e ipotizzare il motivo di questa assenza. A fine percorso, inoltre, potrà accaderci di essere insoddisfatti della copertura fornita dai media che abbiamo analizzato. Potremo dunque integrare con la ricerca su altri quotidiani, ma anche su riviste, saggi, fonti verificate non giornalistiche (enti di ricerca, istituzioni, organizzazioni non governative, eccetera). L’importante sarà sempre giustificare il motivo per cui la narrazione fornita dalle testate di riferimento non ci è sembrata sufficiente per aiutarci a comprendere meglio il fenomeno, e valutare attentamente l’autorevolezza e la

⁶ Consultabili al link <https://www.datocms-assets.com/96856/1700755393-osservatorio-quotidiano-in-classe-1-148-pdf-andato-in-stampa.pdf>

3. Riflettere, interrogare, interrogarsi

In questa fase del progetto faremo il punto su quanto abbiamo appreso grazie alla rassegna stampa. Sarà un momento di discussione collettiva, in cui ci chiederemo - facendo il confronto con le nostre posizioni di partenza - in che modo questa informazione ci ha aiutato a “evolvere”: ha confermato le nostre idee iniziali? Le ha sfidate? Le ha integrate, fornendo più solidità e concretezza a quelle che erano semplici ipotesi? Rispetto a questa nuova conoscenza che abbiamo acquisito, sentiamo di avere ancora delle lacune? E soprattutto: che domande e che curiosità ci ha suscitato questo approfondimento tramite i media? Saranno questi interrogativi a darci slancio per la seconda parte del progetto, e a fornirci spunti per la prossima fase.

4. Incontro e confronto

Questo è il momento in cui “usciremo”: dalle nostre aule, ma anche dalla “bolla” delle idee e delle convinzioni che abbiamo costruito finora. Ogni classe sarà abbinata, infatti, ad una associazione che lavora sul territorio e che si occupa di persone con background migratorio (a volte direttamente coinvolte nell’ideazione e nella gestione delle attività associative). Cercheremo di operare degli abbinamenti in grado di intercettare i vostri interessi.

Questo incontro vi consentirà di ascoltare e di “interrogare” voci e testimonianze di chi vive (o interagisce in modo diretto con) l’esperienza migratoria. Sarà un’opportunità per riempire alcuni dei “vuoti” lasciati dalla rassegna stampa, magari proprio in termini di rappresentazione dei protagonisti e di raccolta delle loro voci. Potremo verificare le competenze acquisite, confrontandoci sulla discrepanza eventuale tra narrazioni mediatiche ed esperienza diretta. Avremo modo di aggiungere nuovi spunti di riflessione e a volte di mettere in discussione quanto assorbito finora.

5. Raccontare, raccontarci, agire

L’ultimo step del progetto è quello più personale. Non vi chiederemo di diventare giornalisti, bensì di raccontarci la “vostra” storia. Che è la storia di un percorso, di una riflessione, di un incontro. Grazie all’aiuto degli esperti che vi accompagneranno in questo cammino e del materiale che vi forniremo, ogni classe raccoglierà in un video finale la storia del proprio percorso, sia dal punto conoscitivo che emozionale.

Potrete scegliere in che ruolo contribuire alla realizzazione del video: dalla scrittura della scaletta alla conduzione delle interviste, dal montaggio alla creazione dei titoli di testa e di coda, dalla regia alle riprese, ci sarà spazio per tutte e tutti, e ciascuna/o avrà un ruolo che corrisponda ai propri interessi e alle proprie attitudini.

Il risultato finale sarà condiviso con tutte le altre classi partecipanti al progetto, in una giornata di incontro, festa, restituzione e condivisione.

In questo modo, con un progetto che parte da un tema complesso e sfaccettato, radicato nel presente e slanciato verso il futuro, saremo in grado di condividere idee, visioni, riflessioni, e - chissà - di



creare contatti e vivere esperienze che ci stimoleranno a diventare parte attiva di un percorso collettivo: “insieme, per fare la differenza”.